

PER GIROLAMO MIANI UN TESTIMONE DI ECCEZIONE !

I

Finirò con il parlare del beato Paolo Giustiniani, il nobile veneziano che diede vita al ' cenacolo di Murano ', entrò nella congregazione camaldolese e fondò poi una sua congregazione di eremiti.

E' mia intenzione, però, privilegiare i momenti in cui, ritornato a Venezia, egli poté e dovette incontrare Girolamo Miani, correlando la presente ricerca dei documenti giunti fino a noi.

Ugualmente tento di stabilire e precisare in contorni sempre più nitidi il rapporto esistente tra Paolo Giustiniani testimone e colui che ci ha trasmesso il famoso episodio della...della ' barba ' di San Girolamo, nella VITA DEL CLARISSIMO SIGNOR GIROLAMO MIANI GENTIL HUOMO VENETIANO.

II

Padre Lorenzo netto, STORIA DI GIROLAMO MIANI, VAGABONDO DI DIO, afferma che " all'Anonimo basta fissare uno schema di minima " e che poi su questo " schema innesta gli episodi della vita ", attingendo a tutte le informazioni disponibili. Riporta poi 7 fonti di informazione " in ordine cronologico ". Ordine esatto, però, solamente secondo un criterio di lettura, o di interpretazione personale, non proprio chiaro o facilmente individuabile. Gli resta certo il merito di avere bene specificato ed elencato quelle fonti.

Tra queste fonti spicca " 3. Paolo Giustiniani. Questo nobile concittadino, riformatore della vita eremitica, riferì all'Anonimo l'episodio della barba, avvenuto nel 1528 ", pag. 104-105.

Da FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI, 1, 8, 5-12:

" ...un giorno essendo da un scellerato ingiuriato gravemente et a torto, come mi narrò il magnifico Paulo Giustiniano che vi fu presente, et dicendogli che gli caverebbe la barba, la quale egl'havea molto lunga, a pelo a pelo, altro non rispose egli se non queste parole: s'Iddio così vuole, fallo, eccomi. Onde chi udì disse che se Girolamo Miani fosse stato come già era, non solo non l'havrebbe sopportato, ma l'havrebbe stracciato co' denti ".

Alcune semplici osservazioni sul testo:

a) Questo passaggio della Vita fa parte dei cinque momenti in cui l'Anonimo ricorre al discorso diretto:

- episodio dell'esame di coscienza: " Fratello, se vuoi purgare l'anima tua da' peccati...", Fonti, 1, 7, 31-32.

- episodio della barba: " S'Iddio così vuole...", Fonti, 1, 8, 9-10.
- episodio dell'ospitalaccio: " Fratello, io vi ringrazio...questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire ", 1, 14, 22-25
- episodio del ragazzo morente: " Io ho veduta una bellissima sedia....", Fonti, 1, 17, 16-18.
- episodio della profezia...della prossima sua fine: " Lasciatemi, perché fra poco né voi né altri mi vedranno ", Fonti, 1, 17, 21-22.

Solo cinque passaggi quantunque il discorso indiretto la faccia da padrone in questa Vita.

Potremo a questo punto insinuare il sospetto che l'Anonimo, il quale possiede il " meraviglioso et immortal dono delle lettere "...quale é in me il bel dono delle lettere ", (Fonti, 1, 2, 18 e 3, 10), ricorra alla trovata del discorso diretto come tanti suoi illustrissimi precursori, cioè...inventando di sana pianta l'espressione, così come suona materialmente nello scritto, affidando al discorso diretto il compito di farsi veicolo di trasmissione delle convinzioni che veramente furono vissute dal protagonista della storia.

La trovata permetterebbe di snellire la narrazione, provocando un coinvolgimento emozionale del lettore. Il tutto mette, in definitiva, sempre a suo agio...l'agiografo.

A me pare che l'insinuazione sia da escludersi categoricamente, non perché l'Anonimo " verso il Miani nutre una stima così straordinaria da far pensare ad una mitizzazione post mortem ", (Netto, pag. 102), ma perché, specialmente in questo caso, cita una fonte alla quale si deve particolare venerazione.

Mostrerò più tardi come l'autore Anonimo, (MARCO CONTARINI), potesse conoscere e fosse ' parentelamente ' vicino a fra' Paolo Giustiniani, tanto da non permettersi di...elaborare secondo licenze...stilistiche una di lui testimonianza.

b) Bisogna poi avvertire che anche fra' Paolo si fa portavoce di altre persone presenti a questa specie di alterco...a lieto fine.

Il loro commento e confronto tra il vecchio ed il nuovo Girolamo Miani viene riferito sempre da fra' Paolo:

"...Onde chi udì disse che se Girolamo Miani fosse stato come già era, non solo l'havrebbe sopportato, ma l'havrebbe stracciato co' denti ".

L'Anonimo sarebbe stato, nel 1537, quando stende la Vita ed intendeva pubblicarla, facilmente smentito...dallo " scelerato " e da " chi udì " queste espressioni.

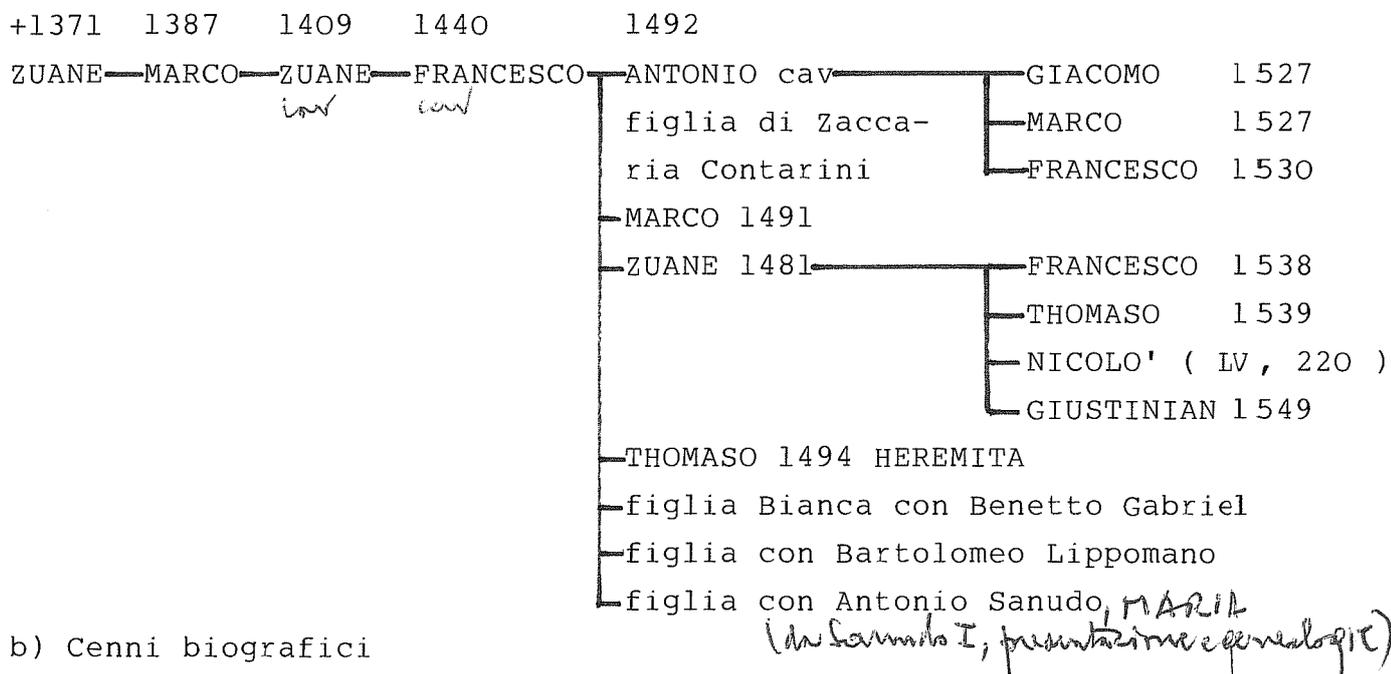
Nessuna licenza gli era permessa, essendo sua intenzione esplicita " essere essemplio altrui di far il simile ", cioè " tessere historia ", Fonti, 1, 3, 18-19.

III

Giustiniani Tommaso, fra' Paolo camaldolese

a) Ecco l'albero genealogico della sua famiglia, (dalla copia di Marco Barbaro, GENEALOGIA DELLE FAMIGLIE VENETE, manoscritto esistente nella biblioteca di Treviso, ciò che é scritto in maiuscolo. Ciò che é scritto in minuscolo o tra parentesi lo aggiungo io ricavandolo da documenti che riporterò nella quasi totalità dei casi):

GIUSTINIANI



b) Cenni biografici

Cfr. Silvio Tramontin, RELIGIOSITA' VENZIANA NEL CINQUECENTO, in Atti Convegno di Studio, SAN GIROLAMO MIANI NEL V CENTENARIO DELLA NASCITA, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1987, pag. 22-44.

Giustiniani Paolo é nato il 15.6.1476 da Francesco e da Paola Malipiero, rimane orfano di padre ancor bambino.

Giovinetto sapeva comporre in greco ed in latino. A 18 anni comincia a frequentare le lezioni di filosofia all'università di Padova. Vi rimane 11 anni. Lo studio della Sacra Scrittura e dei Padri lo riportarono sul...retto sentiero.

Ritornato a Venezia nel 1505, si ritirò in una sua villa con giardino nell'isola di Murano e ben presto si aggregarono a lui Vincenzo Querini e Sebastiano Zorzi. Nel 1507 si reca in pellegrinaggio in Terra Santa. Tornato, specie dopo la rotta subita da Venezia ad Agnadello, 14.5.1509, si aggregarono a lui giovani di nobili famiglie che diveranno famosi, Gasparo Contarini e Nicolò Tiepolo.

Dopo una visita all'eremo di Camaldoli, nell'ottobre del 1510 decide di divenire eremita camaldolese. L'8.8.1512, farà la professione religiosa insieme a Vincenzo Querini che lo ha imitato.

Si chiameranno fra' Paolo e fra' Pietro.

Insieme nel 1513 indirizzeranno a Leone X il famoso Libellus al quale si ispireranno tutti i tentativi di riforma nel 1500.

Nel 1519 é eletto superiore di Camaldoli che lascia, però, nel 1520. Nel 1524 diverse circostanze quasi lo costrinsero a divenire il fondatore di un'altra Congregazione camaldolese riformata, quella di Monte Corona.

Prima di incontrarlo nei suoi ritorni a Venezia voglio riportare la definizione che di Paolo Giustiniani ha dato monsignor Giuseppe De Luca: "...non un Savonarola, non un Tommaso Moro, non una Caterina da Genova; non un tribuno spirituale, non un cancelliere, non un contemplante, bensì un tipo nuovo ed originale, quasi di fuggiascòe di randagio, un ulisside tra medioevale e moderno..., cavaliere errante non più della cultura intellettuale ma della grazia..., un morso da una tarantola misteriosa, una salamandra umana nel fuoco divino".

Definizione che tiene presente la molta produzione di scritti di diverso genere di fra' Paolo e sulla quale io voglio sorvolare.

Per gli scritti, cfr. Silvio Tramontin, Pagine di Santi Veneziani, pag. 136-140.

c) Sue presenze...a Venezia dopo il 1520

1) Lettera di San Gaetano a fra' Paolo Giustiniani da Venezia:

"...Resta che dica a Vostra Paternità Reverenda che io bramo li magnifici vostra sorella et cognato da Cà Gabriele siano santificati. Assai se afatican per Cristo in opere esteriori. Ma non tacebo. Io non faria conto de tutte le opere esteriori né quatrini, se non sono confettate con le salze de questo Sangue sparso con tanto foco d'amore...El magnifico M. Benedetto é amalato con continua indisposizione del corpo, libero da ligami esteriori, é da bene et avido al bene; ma al modo dell'anno 1522. Prego Cristo faccia el 1523 tuto diverso per gloria sua. Amen....Vostra Reverenda Paternità sia prudente al solito con el magnifico Cognato in edificar et non destruer, pregando per lui....

El nostro domino Hiero(nimo) Ispano é in Padova con qualche frutto spirituale. Lì ho mandato la lettera de Vostra Reverenda Paternità, la quale so li sarà jucundissima, perché lui et io avemo la persona vostra in observanzia più mesi fa".

Questo don Girolamo Lama, o de Lama, al quale San Gaetano fa riferimento alla fine del 1522 doveva trovarsi a Venezia: in una sua lettera indirizzata proprio a Fra' Paolo Giustiniani, gli comunicava la località in cui San Gaetano era ospitato: "...al rio dello Spirito Santo, ponte San Gregorio in ca' da Mosto..". Abitava poco distante dall'attuale Tempio della Madonna della Salute.

2) Lettera che fra' Paolo scrive a San Gaetano che si trova ora a Roma. La riporto perché da Roma sarà ^{SPEDITA} (non saprei dire da chi a Venezia, forse a qualcuno che opera nell'ospedale dagli Incurabili, fondato da San Gaetano e da alcune donne, sue figlie spirituali.

La riporto nella sua interezza perché testimonia con quanto interesse si seguissero le mosse di personalità profetiche come il Giustiniani e spiega in certo modo come Venezia sia divenuto un punto di incontro di idee che alimentino ogni principio di riforma.

Sanudo XXXV, 252: 1.12.1523

Copia di uno capitolo di lettere di fra' Paolo Justinian ditto Eremita, data nel heremo de Massario, a di primo Decembrio 1523, scritta a Roma a missier Gaetano da Thiene protonotario

In Roma io ho trovato missier Marcello Gaetano, homo che in habito secular vince in abstinentia, in vigilie, in studio de oration tutti i monachi et heremiti che siano in questa citade; homo de doctrina, de auctorità assai; de' primi del grande Consiglio de Napoli, con grande stipendio, el quale distribuise tutto a poveri, ai quali è uno indefesso defensore. El vescovo de Brandizo è de città de Caieta, homo letterato de summa modestia, de tal santità de vita, de tal proposito de mente che io non credo che alcuno in Roma se possa a lui agguagliare, et spero vederlo far cose unde cum chiara gloria di Dio se ne habbia a confonder li amatori del mondo, et ralegrarsi quelli che hanno sete de la gloria de Dio. Ho cognossuto e parlato con uno, dirò così, beato Francesco di l'ordine de' Minimi, generale, compagno de santo Francesco de Paula, el qual io non existimo men degno di esser canonizzato; el qual da poi che io li hebbi più volte

parlato è passato de questa vita a la eterna beatitudine. Era de singularissima semplicità et incredibile carità, a Dio devoto, a li homini affabile. Ultra el costume de li homeni, stava a la messa 5 hore, viveva de pane et aqua, et non ogni giorno mangiava. Tra le altre cosse che mi disse cum la sua humilissima semplicità, mi disse assolutamente che a Roma ut sibi erat divinitus revelatum, veniet Imperator et auferret temporalia et partem spiritualium; et inde venient hæretici et auferrent spiritualia. Demum venient Turci et auferrent corporalia; sic ipse loquebatur et tunc aiebat, credent cum viderint. Ho trovato uno missier overo conte Joanne spagnolo homo de stato de castelli, qui relicta uxore cum filiis et omnibus suis, in habito saeculare fecit sibi habitationem sotto la scala de santo Joanne Laterano quae Pila vulgo dicitur; et ivi vive con tanta abstinentia, con tanta carità che è cosa mirabile; il quale in questo mi pare che vince ogni altro servo de Christo, che tanto se confida in la divina providentia et tanto è animoso in le cose che appartengono a la servitù de Dio che è cosa incredibile: vere christianus, senza alcun suco de simulatione over obstinatione.

Ex heremo Masario primo Decembris 1523.

Gioverà senz'altro ricordare che Gaetano Thiene e fra Paolo non si erano mai conosciuti. Né durante il periodo in cui frequentarono lo studio di Padova, né a Roma, prima del 1518, dove secondo una testimonianza di Gaetano, questi aveva tutto al più visto una volta il Giustiniani, senza però parlargli. Cfr. Pio Paschini, San Gaetano Thiene..pag. 24. A propiziare il loro rapporto epistolare deve essere stato inizialmente o la sorella di Paolo Giustiniani, o il cognato Benedetto Gabrieli, che informarono il frate che Gaetano aveva suscitato in Venezia un'opera come l'ospedale degli Incurabili che altrove, a Roma, si imponeva da tempo all'attenzione di tutti come testimonianza evangelica.

E' possibile arguirlo dalla lettera di don Girolamo di Lama scritta al Giustiniani sulla fine del 1522: "...la magnificenza di m. Benedicto vostro cognato, il quale è suo (di Gaetano) grande amico ", lettera riportata in De Maulde Clavière-Salvatori, SAN GAETANO THIENE E LA RIFORMA CATTOLICA, pag. 252.

3) Sanudo XXXVII, 20: 5.10.1524

" Scurtinio di Patriarca di Venexia, in luogo dil reverendo Antonio Contarini, a chi Dio perdoni. (Lista dei possibili successori) ...Venerabile domino don Paolo Justiniani di l'ordine camaduense, qu. sier Francesco el cavalier.....75.133 ".

Siamo sicuri che non sia stato lui, fra' Paolo Giustiniani, a presentare la propria candidatura a successore del beato Lorenzo Giustiniani, un suo parente, primo patriarca di Venezia. Non sappiamo invece chi abbia voluto suggerire il suo nome. Difficile anche la valutazione del voto: volevano un uomo di Dio, un uomo esperto di cose di Chiesa, o solamente piazzare un rampollo della propria famiglia ?

La spuntarono i Querini eleggendo Girolamo Querini del quale il Carafa nel 1530 dirà più o meno così, sentendo di una iniziativa contro di lui per la sua prolungata assenza da Venezia: dannoso a questa città per la sua lontananza, molto di più per la sua presenza.

4) XXXVIII, 241: 29.5.1525

" E' da saper. In questi zorni, hessendo uno loco che si chiama San Zivran di là da Muran verso Tessera, zoé certo isoloto dove alias era uno monastero qual é di le monache di San Antonio di Torcello, et sier Vincenzo Grimani fo dil Serenissimo l'havia a livello da ditte monache per ducati...a l'anno per meter pantier da piar oxelle; hor havendo voluntà domino Paulo Justinian heremita, sta al presente sul monte di Ancona o...ch'è di l'ordine di Camaldoli, di haver ditto loco per far uno monasterio a venirvi star, mediante sier Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier altri soi, have il ditto loco di San Zivran, et comenzono a far una chiesiola et alcune celete di legno, et venirvi do heremiti a star e dir messa. Questo loco é poco luntan di terra ferma da...adeo con uno ponte longo si haria potuto andar, et hessendo fatto conscientia a li Cai di X, quelli andono in Collegio, et parlato di questa cosa fu terminato far ruinar ditte fabbriche. Et cussì li Cai di X mandono a farle ruinar ".

Questo riferimento sanudiano ci riporta la conclusione di una lunga serie di operazioni ed interventi di molte persone.

Tra Pietro Contarini e Paolo Giustiniani dovevano essere intercorsi dei colloqui oppure una intensa corrispondenza. Su questo argomento: aprire a Venezia un romitorio nel quale vivessero alcuni seguaci di fra' Paolo che quasi é stato forzato a fondare una nuova congregazione di eremiti. Lo stesso fra' Paolo, che meglio di tutti sapeva individuare i luoghi atti al romitaggio, aveva messo gli occhi adosso ad un isolotto, " San Zivran di là da Muran verso Tessera ".

Vi sorgeva nel passato, piuttosto remoto, un monastero, ora ridotto a ' bicocca di gufi '. Tanto é vero che Vincenzo Grimani aveva avuto l'ispirazione di adibirlo a " pantier da piar (prendere) oxelle (uccelli)".

Le suore ' padrone ', le "monache di San Antonio di Torcello ", non esitarono a cedere il ' rudere ' a livello ad un personaggio tanto illustre, fratello di un cardinale, che dava testimonianza chiara di carità in ogni circostanza, specialmente verso gli...Incurabili.

Fra' Paolo, ¹cognato ¹di Pietro Contarini, vede subito in lui chi condurrà in porto l'impresa. " Mediante sier Piero Contarini ", da tempo collaboratore di Vincenzo Grimani agli Incurabili, (dove era stato impegnato fino alla sua morte anche l'altro cognato di fra' Paolo Giustiniani, sier Benetto Gabriel che aveva sposato sua sorella Bianca). Tutto é semplificato: fra' Paolo " have il ditto loco di San Zivran et comenzono a far una chiesiola et alcune celete di legno, et venirvi do heremiti a star e dir messa ".

Anche questa cronaca che abbraccia senz'altro un bel periodo di tempo impressiona per il calcolato collegamento delle varie fasi: lo dimostrò più avanti che anche il Sanudo é ¹cognato ¹di fra' Paolo Giustiniani. Una sorella del frate camaldolese aveva sposato Antonio Sanudo, nato dal secondo matrimonio di Leonardo Sanudo. Marino Sanudo, il diarista infaticabile, era nato dal terzo matrimonio del padre Marino.

Le più alte autorità, i Cai di X, vengono a conoscere tutto questo fervore, di certo perché nulla sfugge alla loro attenzione o al loro sospetto, ma anche grazie all'alone di santità che accompagna ovunque la figura di fra' Paolo. Per questo benevolmente ordineranno di far " ruinar " gli avanzi del vecchio monastero.

San Girolamo Miani, nella Nostra Oratione, farà riferimento a fra' Paolo ed ai suoi seguaci, chiedendo di pregare per loro: Fonti, 4, 31: 32, "Poi una Ave Maria per monsignor cardinal da Chieti, et per il padre Gaetano et per tutta la sua religione; per li padri capucini; per il padre frate Paulo et li soi compagni...".

A me viene spontaneo pensare che proprio in queste ^{CIRCOSTANZE} sia avvenuto il decisivo incontro del Miani con loro, quando nel suo animo si agitava il problema di individuare la propria vocazione: imitare don Girolamo Morosini, suo cugino, che aveva optato per la vita religiosa tra i Canonici Regolari, presso i quali Girolamo frequenta il suo padre spirituale attualmente, o farsi ' heremita ' come invece aveva preferito l'altro cugino, fratello di don Girolamo, Nicolò Morosini, seguendo don Girolamo Regino ?

Per questi riferimenti a parenti religiosi, cfr. Padre Secondo Brunelli, APPUNTI SULLA FAMIGLIA MOROSINI, in GALLIO COLLEGIUM COMENSE, 1992, pag. 10-15.

L'arrivo di questi " do heremiti " di fra' Paolo Giustiniani esercita una sua forza di attrazione, ma prudenza esige...che le circostanze vadano lette tenendo presente le necessità del presente momento storico.

5) XXXIX, 395: 5.9.1525

" E' da saper. Havendo inteso li Cai di X, sier Polo Trevisan, sier Pandolfo Morexini et sier Hironimo Barbarigo, che era sta fata certa ^{per la letione}

permutatione dil monastero di San Segundo con alcuni heremiti Camaldulensi capo de quali é don Paulo Justiniani, et che'l corpo di San Segundo era stà' portato via de lì et posto a San Cosma e Damian a la Zuecha dove quelle monache numero 14 ch' é in San Segundo Observante doveano andar lì a San Cosma, videlicet 10 che fo prime et 4 di quelle di San Segundo che introno Observante et sono vecchie, et haver tutte le intrade, et di più si dice ducati 800 e lassar la chiesa e monasterio a ditti Heremiti, quali veranno ad habitar, et di questo tratava sier Marin Zorzi el dotor et sier Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier. El qual don Paulo ali zorni passati fo qui, poi andò via per far certo capitolo di soi monasteri di quali par lui sia capo, che sono solum...in Italia, zoé.....

...E con effecto dicti Heremiti Camaldulensi fanno vita austera; vanno vestiti positivamente, drapi bianchi curti, barba et scarpe grosse in piedi, e fanno gran abstinentie et vita molto solitaria; hor ditti Cai di X mandono per il gastaldo, qual si scusò nulla saper. Poi mandono per il suo capelan, qual hozi vene con sier Luca Trun Savio dil Consejo fratello di la abbadessa et sier Nicolò Venier fo capitano a Padoa fratello di la priora. Et richiesti da li Cai, disse-ro la pratica era stata conclusa, et il capo di San Segundo a requisition di quelle 4 professe in ditto monasterio et di Conventual venute in observantia, quale diceano non si potriano mai partir senza il capo preditto, unde quelli fono contenti lo portassero via; et cussì a dì...in una cassa lo portorno a San Cosma sopraditto: ma poi inteso li Cai di X haver mandà per loro, l'anno riportato al preditto monasterio di San Segundo nel suo altar dove é stato dil...in quà, che fo portato di...dicendo che ditto sier Marin Zorzi voleva impetrar dil papa e di la Signoria ditto monasterio da poi rimasti d'accordo con esse monache. Hor li Cai li admonino non innovassero alcuna cossa in Roma né altrove, fino non havessero hauto il consenso di la Signoria nostra con i suoi Conseglia ".

Dal maggio al settembre del 1525, la soluzione e sistemazione dei due frati approdati a San Zivran si rivelò alquanto critica e solamente ...interlocutoria.

Sentendo che le suore del monastero di San Secondo, sull'isoletta omonima, hanno già iniziato a trasferirsi alla Giudecca, nel monastero di San Cosma e Damiano, gli " heremiti Camaldulensi " non hanno incertezze ad occupare il convento lasciato vuoto da queste.

L' approvazione al trasloco, almeno ' vivae vocis oraculo ' del loro " capo " il quale " ali zorni passati fo qui " pare non manchi.

Dell'aspetto legale di tutto questo movimento viene incaricato ancora Pietro Contarini, cognato di fra' paolo Giustiniani. E Pietro Contarini si fa affiancare niente che meno, da " sier Marin Zorzi

el dottor ". Il nome di questi é al momento il piú prestigioso.

La interessante vicenda del " corpo di San Secondo " si inserisce, a sé stante, pare, nella storia di questi trasferimenti.

Credo che il monastero che gli ermiti camaldolesi dovrebbero occupare si trovasse nell'isoletta di San Secondo, quella che incontriamo sul tragitto ferroviario, viaggiando e guardando verso Venezia, sulla sinistra, a metà del Ponte della Libertà. Quel tratto di laguna, prima della attuale denominazione, si chiamava Canale di San Secondo e così é segnata nelle vecchie cartine topografiche l'isoletta che, nel passato, doveva essere di certo piú estesa.

Ora solo di passaggio mi permetto di segnalare che Carlo Miani si era qualche anno prima rivolto al ' dottore ' Marin Zorzi per avere un suo illuminante parere su fenomeni di fanatismo spiritico o stregonico che si era manifestato in Val Camonica dove era provveditore. Nel 1525 troviamo piú volte alternarsi Marin Zorzi " in renga " con Nicolò Michiel ' dottore ', collega di Pietro Contanini tra i procuratori agli Incurabili.

Così pure ricordo che tal ' Alvise Zorzi ', (Zorzi Marin aveva un fratello che così si chiamava, come appare dal suo albero genealogico), figura come notaio innanzi al quale Girolamo Miani fa testamento il 6.2.1531, appoggiando gli affari al nipote Gian Alvise, figlio di Luca Miani, (Cfr. Em. Cicogna, Inscrizioni veneziane, V, 370). Non intendo insinuare niente, occorrendo ancora altre conferme per non incorrere in affermazioni...avventate.

Questo passo sanudiano ci ha assicurati che Paolo Giustiniani " ali zorni passati fo qui ": inizio settembre del 1525.

6) Da Alessandro Pastore, MARCANTONIO FLAMINIO, pag. 46-47:

" Durante l'inverno fra il 1525 e 1526, probabilmente nel gennaio 1526, l'incerta salute spinse il Flaminio a lasciare Roma per un periodo di riposo a Serravalle, (la attuale Vittorio Veneto in provincia di Treviso), durante il quale scrisse i suoi LUSUS PASTORALES.... Probabilmente durante il viaggio per Serravalle Marcantonio si fermò qualche giorno a Venezia presso Ludovico di Canossa ed ebbe modo di conoscere Paolo Giustiniani, il camaldolese veneziano autore con Vincenzo Quirini del LIBELLUS AD LEONEM X.

Questi in data 24 marzo 1526 scrisse al Flaminio ricordando il loro incontro veneziano....Il Giustiniani si rammarica, all'inizio, di non aver mai scritto a Marcantonio durante il suo soggiorno veneziano perché distratto da altri problemi, nonostante il Flaminio lo avesse esortato a ciò con " debito della mutua nostra amicitia non vulgare, né in altro che in christiana charità fondata ". Ma ora, con questa sua lettera " anzi libretto ", vuole scusarsi del passato silenzio, " soddisfare alla taciturnità passata et forse a la futura ".

Questo passaggio per Venezia dell'umanista e poeta Marcantonio Flaminio é ancora meglio testimoniato dalla citazione della lettera che Gianmatteo Giberti da Roma invia a Ludovico Canossa a Venezia, in data primi di febbraio del 1526, da me riportata in L'ANONIMO SI CHIAMAVA MARCO CONTARINI, in GALLIO COLLEGIUM COMENSE, 1990, pag. 30-40. In questo scritto tentavo di dimostrare che Marco Contarini, fratello di Pietro, cognato di Paolo Giustiniani, in questa circostanza della vita del Flaminio entra in stretta amicizia con il letterato. Da questa letteratura sulla felicità, pubblicata nel 1535 a Venezia e ripubblicata nel 1753 a Padova, ecco il passaggio che ci interessa direttamente:

" Avendo continuamente molta comodità di dar le lettere, e che io da Venegia mai non vi scrivessi, diletteissimo Messer Marc'Antonio, come sarebbe stato certamente il mio desiderio, e forse non meno il vostro, non ne accuso già la infermità del corpo, che benché infermo mi lasciaste, dopo pochi dì totalmente dalla febbre libero restai, e pienamente riacquistai, per grazia di Dio, la pristina mia sanità, e buona valetudine; ma per confessare ingenuamente il vero, tutto quel tempo, che io in Vinegia dimorai, io non era tanto mio, che avessi potuto né esteriormente, né interiormente far cosa, che desiderassi. O che ne fossero cagione le visitazioni frequenti, più che non avrei voluto, e gli altrui ragionamenti molto lontani dal proposito, ed istituzioni della vita mia, o che pur questo mi avvenisse dalla sola imbecillità della mente, che non sapea se stessa da cotali esteriori agitazioni sottrarsi, ed in se stessa raccogliersi: io così era fuor di me, e quasi come un altro Uomo divenuto, che a gran fatica potea riconoscermi, o ricordarmi di me stesso; onde assai meno mi meraviglio, se non seppi in quel tempo applicare l'animo a scrivere a Voi, quantunque io ben sapessi, che essendone stato da Voi sul vostro partire pregato, questo era debito della mutua nostra amicizia non vulgare, né in altro, che in cristiana carità fondata. Ma tornato che io sono all'amabile solitudine, ed alla dolce solitaria Cella, la quale, (per dire l'altrui senso con le mie parole), me stesso a me stesso tutto rende, mi pare a me stesso essere ritornato, e quasi risvegliato da uno, dirò così, letargico sonno come già di me stesso possessore, non solo a pensar di Voi, ma ancora a scrivervi, come ad operazione e debita, e grata, prontamente, e lietamente mi sono posto, non meno per soddisfare a me medesimo, e a Voi....", (edizione del 1753, pag. 152-153).

7) P. Netto, pag. 42: " Durante il sacco di Roma (Paolo Giustiniani) riuscì a salvarsi, e trovò scampo nella galea del concittadino Agostino da Mula, assieme ad alcuni suoi compagni eremiti,

con Gaetano Thiene, Giampiero Carafa, i primi Teatini, e pochi altri frati Cappuccini. Tutti sbarcarono a Venezia il 5 maggio (errato) -- 1527. Frate Paolo vi si trattenne per qualche mese, poi tornò al suo eremo di Monte Soratte, presso Roma, dove morì nel giugno del 1528. Sicché l'episodio della barba può essere datato tra maggio '27 e giugno '28, un periodo che vide Girolamo implicato in un giro sempre più ampio ed intenso di attività ". Io non sono ancora riuscito ad avere tra le mani una esauriente biografia di fra' Paolo Giustiniani, ma ho l'impressione che P. Netto giunga troppo in fretta e con non poco pressapochismo a queste affermazioni.

Pio Paschini, ad esempio, la pensava in modo diverso.

SAN GAETANO THIENE..., pag. 62: "...Poi li legarono tutti insieme e se li trascinarono dietro a ludibrio sino ad un palazzo presso a San Giacomo degli Spagnoli a Piazza Navona, dove stavano i capitani spagnoli. Lì v'era pure l'eremita Paolo Giustiniani insieme col suo compagno don Pietro (già Galeazzo) Gabrielli di Fano, che era giunto a Romaproprio tre giorni prima del sacco per ottenere un privilegio dal Papa, (Cfr. Romualdina, pag. 135), aveva trovato alloggio presso Gaetano sul Pincio...Questo avvenne il 25 maggio....Giunsero così ad Ostia...Il Da Mula...egli stesso su una sua nave, o qualcuno dei suoi, doveva essere ad Ostia di fazione, quando vi giunse Gaetano coi suoi tredici compagni, (Caraccioli, Vita Pauli..p. 10 e 212), e fu da lui condotto a Civitavecchia...Il 16 giugno...i quattordici compagni giungevano a Chioggia. Il Da Mula certo non poté accompagnarli, perché solo il 9 giugnola Signoria veneziana gli inviò l'ordine di lasciare Civitavecchia, dove molti dei suoi morivano, e di riparare con l'armata a Corfù, (Sanudo XLV, 284 e 294).....L'autore della Romualdina dice apertamente, che Paolo Giustiniani col suo compagno ed i chierici regolari da Ostia " vennero condotti su una navicella nella Tuscia (Civitavecchia); poi di là stabilirono di andare a Venezia per terra. Là, lasciato il Carafa, i due padri per il mare Adriatico ritornarono al loro romitorio " delle Grotte, (Romualdina, p. 135).....Una volta che i profughi infatti si trovavano a Civitavecchia, era assai più breve e più sicuro il viaggio per terra. Di più, se si fossero diretti a Venezia per mare, non avrebbero mai approdato a CHIOGGIA". (pag. 64)

Sanudo XLV, 343: 17.6.1527

" Item, zonze venuti di Civitavecchia lo Episcopo di Chieti olim et domino Caietano con 12 altri remiti in compagnia, stati in Roma, et liberati miracolosamente..."

Questo riferimento sanudiano risulta ancora un poco ' equivoco ' sul numero esatto di questa compagnia di profughi: sono 12 o sono 14 ? Però noi non possiamo sorvolare sul fatto che il diarista non fa alcun cenno a Paolo Giustiniani. Si tratta di suo. 'cognato', (una sorella di Paolo Giustiniani ha sposato Antonio, fratello del Sanudo Marino). Anche l'etichetta di " reiniti " non deve trarre in inganno. Costoro erano attesi a Venezia e tra coloro che li attendono manca in modo inspiegabile un rappresentante della famiglia Giustiniani. Insomma, per ammettere un altro ritorno nella sua città natale, per il Giustiniani, occorrono conferme molto più probanti di quelle riportate dal P. Netto.

Ludovico Canossa che interviene con un aiuto pecuniario per una sistemazione momentanea dell'intero gruppo di fuggiaschi, non poteva trascurare il frate famoso che in casa sua aveva conosciuto Marcantonio Flaminio. Da parte del Sanudo sarebbe stata una dimenticanza..imperdonabile una dimenticanza del genere...

8) Sanudo XLVIII, 302: 26.7.1528

" Item, el ditto orator Contarini (Gaspare) scrive, di 23, particolar, a sier Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier. Come in quello dì era morto mia 20 lontano de lì a Monteserate el padre don Paulo Justiniano eremita camaldolense, homo docto, religioso et excellentissimo, di vita exemplar ".

Gaspare Contarini é il rappresentante più illustre di quanto si erano raccolti attorno a Tommaso Giustiniani fino al 1510, il più illustre di " una ristretta cerchia di giovani di profonda cultura e di elevata posizione sociale...aspirava ad una riforma dell'uomo interiore, ed ad un approfondimento della religione individuale attraverso un ritorno alla morale evangelica e ricercava nella preghiera, nello studio, nella meditazione, nelle conversazioni dotte, un rifugio dai drammatici eventi che sconvolgevano la patria ", (Dizionario biografico degli Italiani, Contarini Gaspare).

Gaspare Contarini é particolarmente debitore al suo padre spirituale del desiderio di riforma della chiesa che espressamente concretamente la prima volta nel trattato De officio pröbiviri et boni episcopi, scritto in occasione della chiamata all'episcopato di Pietro Lippomano e specialmente di tutta la sua attività dal 1535, quando sarà elevato al cardinalato. Il LIBELLUS AD LEONEM X steso da Paolo Giustiniani insieme all'amico Vincenzo Querini nel 1514 trovò specialmente in Gasparo Contarini un accorato sostenitore.

Pietro Lippomano affiderà a Girolamo Miani di tradurre in atto quanto Contarini gli suggerisce nel settore della carità, per essere il tipo ideale di vescovo nella presente situazione storica.

Non é mia intenzione forzare i pochi documenti che possediamo, ma non si può trascurare la ' combinazione ': una sorella di Paolo Giustiniani aveva sposato Bartolomeo Lippomano, fratello di Girolamo che sarà il padre di Andrea e Pietro Lippomano, tanto amici del Miani. Tommaso Giustiniani sarà padre del vescovo Alvise Lippomano, (non nipote di Paolo Giusiniani, solo perché...figlio naturale). Dato che parlo dei Lippomano non posso sorvolare sul fatto che Giovanni Lippomano, fratello di Andrea e di Pietro, vescovo di Bergamo, sposerà una nipote di Marco e Pietro Contarini, che sono ritenuti gli autori della Vita del clarissimo Girolamo Miani....

IV

Possibile giungere a qualche conclusione ?

Non certo definitiva, ma orientativamente più che accettabile.

- Conosciamo meglio le circostanze di tempo nelle quali Paolo Giustiniani ritornò a Venezia: due o tre al massimo. Precisamente, nel maggio-settembre del 1525, la prima volta, nei primi mesi del 1526 quando conobbe Marco Antonio Flaminio.

Nel suo primo ritorno in patria Paolo Giustiniani, secondo un mio modo di vedere, ebbe occasione di conoscere personalmente Girolamo Miani che " che non fu immune dal fascino della solitudine emanato dal Giustiniani ", (P. Netto, 60, n. 9). Il tutto deve essere stato facilitato dalla amicizia, ormai forte con i fratelli Contarini, autori della Vita, che tanta parte hanno nella vicenda della erezione di un romitorio sull'isoletta della laguna.

- L'episodio della barba, di cui testimone autorevole é Paolo Giustiniani, può trovare una sua collocazione più circostanziata nei primi mesi del 1526, quando il Giustiniani stesso ammette di essersi lasciato impegolare da interessi tali che " io non era tanto mio, che avessi potuto né esteriormente, né interiormente far cosa, che desiderassi ". Non dimentichiamo poi " le visite frequenti, più che non avrei voluto ".

Sappiamo da altri documenti, precisamente la vicenda di Girolamo Miani con Ansperto degli Ansperti, collocabile all'inizio del 1526, che il grado di formazione spirituale nel Miani ha raggiunto un livello tale da poter intervenire esemplarmente efficace anche presso chi con tanta disinvoltura fa e della vita religiosa e del sacerdozio un trampolino di scalata...sociale, (Carlo Pellegrini, SAN GIROLAMO MIANI E IL PRETE OMOBONO DEGLI ANSPERTI (1526), in SOMASCHA, IX, 2, 80-84: " Già da allora dunque il Miani era impegnato in opere di carità cristiana e, in qualche modo, introdotto presso le autorità religiose di Venezia ".

La ' non immunità di Girolamo dal fascino della solitudine¹, la sua famosa esortazione " La compagnia non perdi quella via de star nela solitudine ", Fonti, 3, 3, 8, hanno finito con l'influenzare gli agiografi del Miani che ci hanno presentato un Santo ormai definitivamente e stereotipamente solo, nonostante che si sappia che viaggiava sempre accompagnato da una...milizia di ragazzini.

Lepisodio della barba di certo non é finito in alterco per colpa del Miani, ma ci presenta un Miani che dicerto aveva delle ragioni sue, e chiare nell'esposizione che ne fa, e di certo non abbocca a qualunque ' bella pensata ' dell'interlocutore a costo...di mandarlo in bestia. Insomma se le cose dovessero stare così come a me pare, noi veniamo a trovare il Miani impegnato in tutte queste vicende che hanno caratterizzato la fondazione del romitorio dei camaldolesi a Venezia.

" Non gli mancavano molte amicitie...per natia inclinatione in conciliarle era affettuoso et pieno di benevolenza ", Fonti, 1, 5, 6-8.

V

' Parentele ' con fra' Paolo Giustiniani dei referenti

Sanudo XXXV, 301: 27.12.1523

" (In Collegio)..Tamen era stà zà balotà e si andò seguendo balotar il resto, et in ultima dil Consejo sier Marco Contarini qu. sier Zaccaria el cavalier, cugnado di sier Antonio Zustignan (é il fratello di fra' Paolo Giustiniani), qual andava meglio di altri, con sier Francesco Contarini qu. sier Donado...andono dal Principe dolendosi di questo eror, et che si dovea rebalotar tutti tre di novo..."

Sanudo L, 182: 18.4.1529

Antonio Giustiniani, fratello di Fra' Paolo Giustiniani, che da soli tre giorni é rientrato a Venezia da una missione esplorativa sui beni comunali della Signoria nel Friuli e nel trevigiano, si fa " tuor " per avogadore straordinario di Comun. Ci interessa particolarmente la annotazione del Sanudo " ch'é cugnado di sier Polo Contarini nepote del Serenissimo ".

A prima lettura vien da pensare: é un raccomandato, la carriera gli é garantita da questa parentela con il doge.

Paolo Contarini é il fratello gemello di Pietro Contarini. Il 25.1.1525 aveva sposato Vienna Gritti, la nipote di Andrea Gritti, il doge in carica. (Pensate alla conclusione della Vita inneggiante anche al doge).
LV, 220: 4.12.1531

" Vene in Colegio sier Antonio Justinian qu. sier Francesco el cavalier, venuto capitano de Brexa, in loço del qual andoe sier Michiel Capello, erra vestito paonazzo per la morte di un suo nepote, fiol de sier Zuanne suo fradello, et di sier Antonio Sanudo suo cugnado, et referite..."

- Gaetano Capasso, FRA GIULIO DA MILANO, in Archivio Storico Lombardo, serie IV, XXXVI, marzo 1909, parlando di questo personaggio, sospetto di eresia, riporta una lettera di Pietro Contarini al cardinale di San Sisto in Roma. A pag. 389-391: " Vediamo anzi tutto come il fatto era rappresentato dagli avversari del frate e come costoro giudicavano l'operato del nunzio. Pietro Contarini, giovandosi del viaggio di un suo nipote, IACOPO JUSTINIAN, così scriveva, il 1° maggio 1541....."

- E. Massa, GIUSTINIANI PAOLO, Biblioteca Sanctorum, t. VIII, coll. 2-9: "..Pregò il nipote Francesco Contarini di distruggere le poesie lasciate in Venezia al momento della partenza per Camaldoli: non sembra però che il nipote abbia eseguito la consegna, se i Canzonieri del dolce stil nuovo veneto comprendono sonetti e canzoni del Giustiniani! Non si tratta certo di Francesco Contarini, ma Giustiniani.

- Silvio Tramontin, RELIGIOSITA' VENEZIANA NEL '500, pag. 24: " Membri di quello che si potrebbe chiamare Circolo di Murano erano anche, oltre i citati, Francesco Giustiniani, nipote di Tommaso, che lo seguirà poi nella rinnovata Congregazione di Monte Corona....".

Si potrebbero sollevare alcune questioni o difficoltà specie riguardo alla cronologia, ma non ci interessa. Interessa invece constatare che tra la famiglia Contarini inseno alla quale é stata scritta la Vita " più semplice, immediata, e saporosa ", (P. Netto, 106) del Miani e la famiglia di Antonio Giustiniani i legami erano strettissimi.